



Audizione
dei rappresentanti delle organizzazioni agricole
in relazione alle problematiche del settore lattiero caseario

Martedì 11 maggio 2021, ore 17:45

presso
la Commissione 9a - Agricoltura e produzione agroalimentare
del Senato della Repubblica

Introduzione e ringraziamenti

- In primo luogo, il Coordinamento Agrinsieme desidera ringraziare il Presidente ed i Componenti della Commissione 9a “Agricoltura e produzione agroalimentare” per averci dato l’opportunità di affrontare una tematica così rilevante per l’agricoltura italiana, anche alla luce delle problematiche che il settore sta affrontando e che si sono acuite a causa del protrarsi della pandemia di Covid-19.
- Nonostante le difficoltà della pandemia, il sistema allevatorio italiano, anche organizzato in forma cooperativa, ha garantito una fornitura di latte e prodotti lattiero caseari costante e di alta qualità.

Rilevanza del settore lattiero caseario e dinamiche di mercato

- Il fatturato del settore lattiero caseario italiano è di circa 16,5 miliardi di euro incidendo per 11,5% sul totale del fatturato industriale dell’agroalimentare, confermandosi primo per importanza di fatturato dell’agroalimentare italiano. La spesa annua delle famiglie sui prodotti del settore si aggira intorno a 20 miliardi di euro.
- La produzione di latte del 2020 è stata di circa 12,6 milioni di tonnellate, segnando un aumento di 4,5 punti percentuali rispetto all’anno precedente, coprendo l’autoapprovvigionamento per circa il 90% del fabbisogno nazionale. Al momento la crescita della produzione per il 2021 continua ad essere in leggero aumento rispetto all’anno scorso di 0,5 punti percentuali.
- L’offerta nazionale è fortemente concentrata in aziende di grandi dimensioni che, pur rappresentando meno di un quarto della numerosità totale (circa 26.000 aziende), realizzano ben il 78% della produzione nazionale. Inoltre, va sottolineato che circa l’80% della produzione di latte vaccino in Italia è concentrata in quattro Regioni (Lombardia 44%, Emilia-Romagna 16%, Veneto 10% e Piemonte 9%).
- Il continuo aumento della produzione, favorito dalla fine del contingentamento delle quote latte, ed il raggiungimento dell’autoapprovvigionamento sta determinando nuove dinamiche di mercato e nuove sfide per il sistema di produzione italiano. Si assiste infatti ad un crollo delle importazioni di latte sfuso dall’estero, soprattutto dalla Germania, che segna un - 26% (totale importazione di latte in imballaggi superiori a 2 litri: 941.690 tons

nel 2020 rispetto a 1.275.023 del 2019) con un prezzo del latte spot nazionale (circa 33 cent/litro) inferiore a quello estero (circa 38 cent/litro) determinato proprio dal surplus di produzione nazionale e da un calo delle produzioni estere. Il prezzo del latte alla stalla, invece, presenta una stabilità di mercato intorno ai 38 cent/litro nell'ultimo anno.

- Il 2020 è stato il primo anno con bilancia commerciale positiva in valore (export 3,53 miliardi di euro – import 3,32 miliardi di euro), vista la diminuzione generale delle importazioni dei prodotti lattiero caseari e l'aumento continuo in volume degli ultimi anni di esportazione di yogurt e burro (+ 39% dal 2016), formaggi duri (+ 8% dal 2016), formaggi erborinati (+14% dal 2016) e formaggi freschi (+ 25% dal 2016).

Criticità del settore lattiero caseario

- L'emergenza sanitaria da Coronavirus e il lockdown adottato da molti Paesi per contenerla hanno colpito duramente il settore lattiero caseario. A incidere maggiormente è stata senz'altro la chiusura pressoché totale del canale Ho.re.ca, solo in parte compensata dall'*home delivery*.
- In questo scenario, come rilevato dal rapporto Ismea pubblicato il 30 marzo, il settore lattiero caseario sta registrando una forte contrazione della domanda di freschi e freschissimi. Il calo delle vendite da parte dei caseifici, e in alcuni casi il blocco della lavorazione per assenza di manodopera, ha influenzato il ritiro del latte presso gli allevamenti conferenti, ad esclusione del sistema cooperativo, determinando anche il crollo delle quotazioni del mercato spot, la cui disponibilità risulta in forte crescita.
- Il mercato del latte fresco alimentare, prodotto di eccellenza del nostro Paese, continua a calare nei consumi di circa il 5% ogni anno.
- La produzione nazionale presenta allevamenti di dimensioni inferiori rispetto ai competitor esteri, non permettendo una ottimizzazione dei costi di produzione ed incidendo sulle performance aziendali
- La produzione di latte nazionale continua a concentrarsi nelle aree più vocate del Nord del Paese mentre importanti territori nazionali, storicamente riconosciuti per la produzione di tipici prodotti lattiero caseari, stanno progressivamente perdendo competitività a causa di mancanza di investimenti strutturali e ricambio generazionali. Gran parte delle aziende di queste aree sono di piccole dimensioni con una media di 25

vacche per stalle. È anche grazie al sistema cooperativo che tali realtà riescono ancora a esercitare un ruolo rilevante per il tessuto socioeconomico dei territori di riferimento.

- Di rilevante importanza risulta il deficit nazionale di approvvigionamento di materie prime per l'alimentazione zootecnica, soprattutto in merito alle fonti proteiche. I rilevanti aumenti dei costi di mais e soia degli ultimi mesi stanno incidendo pesantemente sulla redditività dei produttori ai limiti della sostenibilità economica. Il rialzo dei prezzi dei cereali nel mercato nazionale è stato costante dall'autunno del 2020 (+27,8%) e ha riguardato anche i primi tre mesi del 2021, ma le previsioni sembrano confermare il trend per tutto l'anno in corso. Il mais ha superato quota 250 €/T su varie piazze con picchi anche superiori ormai prossimi al record del 2011 di circa 270 €/T. La soia a inizio maggio ha toccato la soglia di 700 €/T sulle piazze di Milano e Bologna.
- Le aziende del settore, soprattutto nelle zone meno vocate, necessitano di estendere l'adozione di innovazioni/tecnologie maggiormente diffuse negli allevamenti dei competitor esteri per aumentare la produttività e ridurre i costi di produzione. Ciò prevede la necessità di capitale di anticipazione per far fronte all'acquisto di mezzi tecnici e servizi nel corso del ciclo produttivo, prima della realizzazione dei ricavi.
- È necessario definire nuove strategie per la valorizzazione della crescente offerta produttiva di materia prima (polverizzazione, ingredientistica, ecc.).
- La crescente produzione nazionale deve trovare nuovi sbocchi di mercato. Si deve ampliare l'export, oggi focalizzato in pochi mercati di sbocco (Europa e Nord-America), e intraprendere iniziative di sistema sui mercati esteri, oggi troppo frammentate e prive di un approccio aggregato, per raggiungere massa critica e ampiezza di gamma.
- Gli orientamenti salutistici stanno penalizzando il latte alimentare con campagne mediatiche denigratorie e promozione del consumo di proteine vegetali in sostituzione di quelle animali.
- Negli ultimi anni si sono accentuate le campagne negative sull'allevamento specializzato legate alla crescente attenzione alla sostenibilità ambientale, al benessere animale, ed all'impronta di carbonio delle produzioni zootecniche. Tali campagne denigratorie non tengono assolutamente in conto, solo per fare alcuni esempi, che gli allevamenti italiani hanno ridotto del 40% le emissioni del principale gas serra per la zootecnia.
- Anche sulla quantità di acqua, così preziosa, necessaria per produrre 1 kg di carne è emerso che per l'87% è costituita da 'green water', ovvero acqua piovana utile alle coltivazioni

- Bisogna, al contrario, riconoscere il contributo alla tutela dell'ecosistema e del territorio che le imprese agricole e cooperative garantiscono, così come i progressi già conseguiti in termini di maggiore compliance ambientale, anche grazie alle misure della Politica Agricola Comune.
- È essenziale che questo orientamento sia sostenuto in maniera convinta dalle istituzioni e dai nostri rappresentanti politici; per un approccio bilanciato che veda ugualmente considerati gli aspetti economici oltre che quelli ambientali.
- Occorre procedere sulla strada, già intrapresa da imprese agricole e cooperative, che si focalizza sulle misure per il cambiamento climatico, l'ambiente, gli investimenti per le energie rinnovabili, la bioeconomia e l'economia circolare.

La posizione del Coordinamento Agrinsieme

- Se la PAC rappresenta il principale strumento di garanzia della *food security* (sicurezza approvvigionamenti) e di regolazione delle dinamiche di mercato agricolo è prioritario che questa rimanga una politica agricola, economica, con l'obiettivo di sostenere il reddito agli agricoltori.
- Per questo è essenziale che nella definizione delle linee guida attuative della nuova PAC e nella stesura del Piano Strategico nazionale queste siano principalmente orientate all'incremento o al mantenimento dell'attuale stato di produzione agricola, in coerenza con i principi di sostenibilità ambientale e transizione ecologica, ma senza minare le fondamenta della competitività e della produttività aziendale.
- Visto lo sviluppo del settore degli ultimi anni, con aumento della produzione, e il possibile raggiungimento dell'autosufficienza produttiva e le nuove sfide indicate chiaramente dalla politica comunitaria e nazionale, si dovrà prevedere la riforma del settore verso nuovi modelli di produzione e nuove politiche commerciali, nonché sbocchi di mercato per collocare le produzioni e conseguire una equa redditività ai produttori. L'evoluzione della produzione nazionale rende essenziale un riequilibrio dei rapporti all'interno della filiera in particolar modo a beneficio degli allevatori le cui produzioni non rientrano nei circuiti tutelati o che non aderiscono a cooperative e tra le imprese di trasformazione e la GDO.

- Le scelte nazionali dovranno incentrarsi sul favorire maggiormente l'aggregazione della fase primaria, aumentandone il potere contrattuale e le sinergie di acquisto e utilizzo dei mezzi di produzione e fonti energetiche per abbattere i costi di produzione.
- Sarebbe, altresì, necessario il ricorso a politiche di intervento di filiera atte a sostenere il reddito dei produttori colpiti dalle gravi perdite causate dall'emergenza sanitaria ancora in via di risoluzione, insieme ad analisi di filiera relative all'andamento dei costi di produzione al fine di realizzare politiche leali per un prezzo equo e sostenibile del latte, legando l'eventuale aumento della produzione alle esigenze derivanti da una maggiore domanda di mercato. Tutto questo da realizzarsi con il pieno coinvolgimento di tutti gli attori della filiera, dai produttori alla grande distribuzione organizzata, fino al consumatore.
- L'argomento del posizionamento dei produttori agricoli all'interno della filiera è emerso anche di recente in relazione alla equa correlazione del prezzo del latte rispetto al prezzo dei formaggi trasformati ed alle attività di monitoraggio che devono essere previste in proposito in relazione alla programmazione della produzione.
- Il tema della remunerazione del prodotto a prezzi palesemente al di sotto dei costi di produzione andrà affrontato in occasione del recepimento della direttiva europea sulle pratiche sleali nel settore agroalimentare in maniera da dare piena attuazione al principio che in realtà era stato già introdotto nella legislazione nazionale. Si deve considerare che l'aggregazione della fase produttiva primaria, quale quella in forma cooperativa, che rappresenta oltre il 60% della produzione nazionale, tutela maggiormente i produttori garantendo la raccolta della materia prima dai propri soci e un adeguato prezzo di remunerazione agli allevatori.
- Andrà favorita la ricerca sull'utilizzo dei componenti del latte nel campo nutrizionale, farmaceutico e della cosmetica per aprire nuovi sbocchi di mercato.
- È necessario un maggior coordinamento nazionale sia all'interno della filiera che con le istituzioni per prevedere mirate campagne promozionali sui mercati esteri e rafforzare o aprire canali di commercializzazione verso nuovi Paesi extra UE per aumentare l'export.
- C'è un pregiudizio causato dalle numerose campagne mediatiche in merito al settore lattiero caseario, soprattutto sul fronte del benessere animale e delle emissioni di gas a effetto serra, che non rispecchiano la realtà sull'incidenza sul totale delle emissioni (la

zootecnia incide per un solo 5.2%), che sono continuamente in calo. La sostenibilità ambientale ed il benessere animale sono stati implementati negli allevamenti, soprattutto grazie a sistemi innovativi di produzione che devono essere incentivati.

- In merito al benessere animale, si discute su l'implementazione di sistemi di certificazione ed etichettatura. In questo quadro, sarà necessario prevedere regole uniformi e facilmente applicabili. L'analisi dei sondaggi effettuati negli anni sulle informazioni da trasmettere ai consumatori ha messo in luce come sia utile una chiara comunicazione della tracciabilità in etichetta, mentre la comunicazione di informazioni relative ad argomenti etici o di salvaguardia dell'ambiente non possono essere relegati a questo unico mezzo di trasmissione dell'informazione.
- La trasmissione di informazioni in etichetta su tali tematiche molto più complesse e legate al sentiment del consumatore non è sufficiente a creare quello stato di fiducia sui sistemi di produzione nazionali e rischia di creare confusione e discriminazione dei prodotti convenzionali che comunque rispettano le vigenti normative su benessere animale e sostenibilità ambientale.
- C'è anche un pregiudizio sugli allevamenti cosiddetti "intensivi" che sono invece "razionali" e controllano e applicano sistemi per diminuire le emissioni di gas serra, garantendo la sanità del prodotto e consentendo il rispetto del benessere degli animali.
- I sistemi produttivi si devono innovare e adeguare alle esigenze e sfide che continuamente si presentano. La posizione dell'allevamento verso il cittadino consumatore rimane una scommessa che la filiera deve affrontare ogni giorno. Si ravvisa la necessità di strutturarsi in modo ben determinato attraverso un importante e un costante aggiornamento nei vari ambiti di produzione, come:
 - Rinnovamento e aggiornamento delle strutture di allevamento;
 - Costante innovazione delle attrezzature tecnologiche;
 - Controllo delle emissioni e deiezioni;
 - Perfetta gestione sanitaria dei gruppi e perfetta gestione degli antimicrobici.

Conclusioni

- Il ruolo della politica può molto in tal senso, ma occorrerebbe:
 - Nel quadro delle strategie in seno alla Commissione Europea (es. *Green Deal* e *Farm to Fork*), evitare soluzioni che compromettano lo sviluppo del settore e la produttività degli allevamenti.
 - Promuovere investimenti che orientino la crescita delle imprese attraverso modelli sostenibili di produttività, trasformazione e commercializzazione.
 - In merito alla misurazione delle emissioni di gas serra, tenere in debita considerazione l'incidenza che questi hanno in relazione all'unità di prodotto ed ai valori nutrizionali apportati dal latte e dai prodotti lattiero caseari.
 - Incentivare la trasparenza nei rapporti all'interno della filiera e tra i diversi comparti del settore agroalimentare, vigilando e contrastando ogni tipologia di pratica sleale e valorizzando il prodotto con mutui vantaggi per tutti gli operatori della filiera, rafforzando così il ruolo delle imprese agricole e cooperative.
 - Difendere l'immagine del settore lattiero caseario anche dal punto di vista mediatico, evitando per quanto possibile la "condanna" di determinati prodotti e/o di sistemi o processi produttivi che hanno poi come unico effetto il calo di produzione e dell'approvvigionamento a favore dell'import.

Come esposto, la situazione sul fronte dei costi di produzione del mercato del latte sta diventando sempre meno sostenibile. A parità di prezzo, tale situazione erode la redditività delle imprese agricole e questa è una tendenza che sembra purtroppo destinata a permanere come mostrano anche le flessioni del latte "spot". È quindi importante valutare quanto prima una strategia e delle contromisure che potremmo far scaturire da un confronto con il Governo, ad esempio in un tavolo comune che coinvolga Mipaaf, Mise e Ministero della Salute, per mettere a fuoco le attuali difficoltà del comparto e gli strumenti idonei per superarle.

Agrinsieme è costituita dalle organizzazioni professionali C.I.A.-Agricoltori Italiani, Confagricoltura, Copagri e dalle centrali cooperative Confcooperative FedAgriPesca, Legacoop Agroalimentare e Agci Agrital, a loro volta riunite nella sigla Alleanza Cooperative Italiane – Settore Agroalimentare. Il coordinamento Agrinsieme rappresenta oltre i 2/3 delle aziende agricole italiane, il 60% del valore della produzione agricola e della superficie nazionale coltivata, oltre 800mila persone occupate nelle imprese rappresentate.